

Diritto alla città: prospettive pedagogiche e sperimentazioni immersive in carcere

Maria Rita Mancaniello, Chiara Damiani¹

Università degli Studi di Siena

Sinossi: Nei contesti penitenziari, per adulti e ancor più per minori, la devianza si traduce spesso in una sottrazione dei diritti culturali e, più in generale, del diritto alla città, consolidando condizioni di marginalità e povertà educativa. In questa prospettiva, l'accesso al patrimonio culturale assume una significativa funzione pedagogica, in quanto favorisce la formazione del sé e lo sviluppo del pensiero critico. Inteso come spazio esperienziale e riflessivo, il patrimonio culturale offre alle persone detenute l'opportunità di esplorare identità, emozioni e rappresentazioni di sé, generando processi di co-costruzione di significato e di consapevolezza critica. In tale quadro si colloca la sperimentazione dei visori di realtà virtuale (VR) avviata con il Progetto PACE – Patrimonio culturale e comunità educanti (PRIN 2022), che consente un contatto immersivo ed estetico con l'opera, capace di suscitare interesse e di attivare risorse cognitive e relazionali.

Parole chiave: penitenziari; patrimonio culturale; diritti culturali; città; realtà virtuale.

Abstract: In penitentiary contexts, both for adults and especially for minors, deviance often results in the deprivation of cultural rights and, more broadly, of the right to the city, thereby reinforcing conditions of marginalization and educational poverty. From this perspective, access to cultural heritage takes on a significant pedagogical role, as it fosters self-development and the cultivation of critical thinking. Conceived as an experiential and reflective space, cultural heritage offers incarcerated individuals the opportunity to explore identity, emotions, and self-representation, enabling processes of meaning co-construction and critical awareness. Within this framework, the experimentation with virtual reality headsets carried out through the PACE Project – Cultural Heritage and Educating Communities (PRIN 2022) – provides an immersive aesthetic encounter with artworks, capable of stimulating interest and activating both cognitive and relational resources.

Keywords: penitentiary; cultural heritage; cultural rights; city; virtual reality.

¹ Il contributo è frutto di una riflessione congiunta, ai fini del riconoscimento scientifico, le autrici hanno scritto insieme l'introduzione e le conclusioni, sono invece da attribuirsi il paragrafo 1 e il paragrafo 2 a Chiara Damiani e il paragrafo 3 e il paragrafo 4 a Maria Rita Mancaniello

L'educazione come pratica della libertà ci permette di affrontare il senso della perdita
e ripristinare il nostro senso di connessione reciproca:
ci insegna a fare comunità.
bell hooks (2022, p. 29)

Diritti culturali come diritto alla città

Il carcere, nella sua configurazione moderna, rappresenta uno degli spazi più emblematici in cui si manifesta la tensione tra la volontà di garantire l'ordine pubblico e l'esecuzione della pena da una parte, e la necessità di tutelare i diritti fondamentali della persona dall'altra. Nato storicamente come dispositivo di isolamento e punizione, l'istituto penitenziario si colloca oggi al crocevia di un paradosso: se da un lato esso segna la sospensione di alcune libertà individuali, dall'altro dovrebbe farsi garante del mantenimento e dell'esercizio di tutti quei diritti che restano inalienabili, in quanto radicati nella dignità della persona. Tra questi, i diritti culturali e il più ampio diritto alla città assumono un rilievo crescente, ma al tempo stesso si rivelano estremamente vulnerabili quando calati nel contesto detentivo.

Le attività, culturali, ricreative e sportive sono inserite dalla legge 354/1974 sull'ordinamento penitenziario tra i principali elementi del trattamento (art.15) assieme ad istruzione, lavoro, religione, contatti con il mondo esterno e con i familiari, ma – a parte alcuni Istituti Penitenziari sul territorio nazionale che si differenziano per attività e progetti di alto profilo socio-culturale – sono poche le esperienze culturali e educative capaci di superare le mura carcerarie e assicurare l'inalienabile “diritto alla città” in termini di partecipazione, diritto all'interpretazione e fruizione del patrimonio².

Henri Lefebvre (2014), già negli anni Sessanta, aveva individuato nel “diritto alla città” non semplicemente l'accesso agli spazi urbani, ma la possibilità effettiva di abitarli, trasformarli e condividerli in una prospettiva di cittadinanza piena. Si tratta di un diritto che tiene insieme mobilità, diritto all'abitare, socialità, studio e, non da ultimo, cultura. Lontano dall'essere un elemento marginale, il patrimonio culturale e museale di una città costituisce infatti una risorsa fondamentale di appartenenza, memoria, apprendimento e crescita individuale e collettiva. L'esclusione dall'accesso al patrimonio culturale sia nella sua dimensione materiale che immateriale, dovuta a barriere fisiche, economiche, linguistiche o simboliche, rischia al contrario di confermare una più profonda esclusione sociale e civile.

Il carcere, in quanto istituzione separata e collocata sempre più spesso nella periferia urbana, agisce come dispositivo di rottura del legame tra le persone detenute e la città: un processo che, non si limita all'allontanamento geografico, ma che incide sulla possibilità di accedere a forme piene di partecipazione culturale. La progressiva invisibilizzazione delle strutture penitenziarie, allontanate dai centri storici e della vita urbana, ha così contribuito progressivamente a isolare le persone detenute non solo dalla comunità di appartenenza, ma anche dal patrimonio culturale e artistico, conservato nei musei, nelle biblioteche e nei luoghi di memoria presenti nei centri cittadini. Il carcere in questi termini si conferma così luogo, oltre che di limitazione della libertà personale, anche di privazione culturale, in particolare per coloro che partono già da una condizione di marginalizzazione per ragioni sociali, economiche, linguistiche (fra cui persone con passato migratorio, cittadini con bassi livelli scolastici, persone che vivono in contesti di devianza e marginalità, etc.). Se l'articolo 27 della Costituzione italiana e la legge sull'ordinamento penitenziario del 1975 (n. 354) pongono al centro la funzione rieducativa della pena, è evidente che tale finalità non può dunque realizzarsi senza garantire accesso a esperienze di apprendimento di qualità, fra cui la conoscenza e lettura del patrimonio storico-artistico. La cultura, intesa come insieme di linguaggi, saperi, arti e pratiche condivise,

² Citiamo fra gli altri il progetto Un parco per Casal del Marmo, un percorso di formazione dedicato a ragazzi detenuti dell'Istituto di Pena Minorile di Casal del Marmo, a Roma, per l'apprendimento di nuove competenze in ambito scientifico/naturalistico. In collaborazione con il Museo Civico di Zoologia, ECCOM svolge laboratori di formazione per l'Istituto di Pena Minorile di Casal del Marmo, a Roma. <https://www.eccom.it/progetti/un-parco-per-casal-del-marmo/>, il progetto LibertÀrte – Oltre le sbarre, una mostra a cura del Sistema Museale di Ateneo di Firenze, che dà voce alle persone detenute del carcere di Sollicciano attraverso oggetti, racconti e riflessioni personali <https://www.museiwelcomefirenze.it/2025/06/12/libertarte-oltre-le-sbarre-oggetti-e-racconti-dal-carcere-di-sollicciano/>. Il progetto Liberi di imparare. L'antico Egitto nel carcere di Torino <https://www.museoegizio.it/esplora/notizie/spazio-cultura-inclusiva/>

costituisce non solo uno strumento di crescita individuale, ma anche un diritto umano fondamentale, sancito a livello internazionale dalla Dichiarazione universale dei diritti umani (1948) e dal Patto sui diritti economici, sociali e culturali (1966). Negare l'accesso a tali dimensioni significa compromettere la possibilità stessa di una cittadinanza futura, ostacolando quel processo di reinserimento sociale che è – o dovrebbe essere – l'obiettivo ultimo della pena.

È qui che emerge con forza la necessità di una riflessione critica e di un impegno politico da parte di tutti i soggetti coinvolti, in un'ottica capace di creare un sistema stabile e sostenibile di relazioni fra istituzioni carcerarie, scuole, istituzioni museali, enti del terzo settore affinché alla cultura e alla città venga riconosciuta una funzione sociale ed educativa, in ogni contesto di marginalità e devianza, tanto più per chi vive in condizioni di restrizione della libertà personale.

D'altro canto i musei, concepiti tradizionalmente come luoghi di conservazione, tutela e valorizzazione, quest'ultima esposta continuamente al rischio di essere interpretata in chiave esclusivamente economica, da qualche anno hanno cominciato a sviluppare una propria progettualità in ambito carcerario³, riconoscendo nell'educazione degli adulti e in particolare in quella informale, l'ambito dove esplicitare la propria funzione sociale e rispondere alle istanze di democrazia culturale sancite dalla Costituzione (sul tema ampio della funzione sociale dei musei (Bodo & Cimoli, 2023). È il caso, per esempio, del progetto “Musei dentro e fuori” promosso dalla Rete museale tematica Welcome con “l'obiettivo di creare una sinergia fra il carcere e la città passando attraverso la scuola e i luoghi della cultura”⁴.

In questo stesso ambito si inserisce il progetto PRIN PACE⁵ che, utilizzando la metodologia della ricerca-azione partecipativa, ha proposto fra i vari interventi la progettazione e modellizzazione di esperienze educative di valorizzazione del patrimonio culturale, artistico e paesaggistico per persone detenute che comprendevano l'utilizzo di dispositivi per la realtà virtuale (VR)⁶.

Pratiche di mediazione al patrimonio per persone detenute

Il progetto PRIN PACE esplora le potenzialità del patrimonio culturale e urbano, attraverso le metodologie della ricerca azione partecipativa, con l'obiettivo di testare e sviluppare nuove pratiche di educazione al patrimonio capaci di promuovere il pensiero critico, la cittadinanza attiva e il dialogo interculturale. All'interno del progetto nella primavera e nell'autunno 2025 sono stati svolti quattro cicli di tre incontri laboratoriali di due ore ciascuno presso la Casa Circondariale di Sollicciano a Firenze (Reparto media sicurezza) e presso la Casa circondariale La Dogaia a Prato (Reparto alta sicurezza) riguardanti il patrimonio culturale che si sono avvalsi anche di strumenti di RV.

Il ciclo di laboratori ha incluso:

- a) Introduzione teorica sul museo come prodotto culturale, proponendo una riflessione sulla nascita dei musei a partire dalla passione per il collezionismo di oggetti bizzarri e esotici, sulla funzione educativa del patrimonio culturale e nella costruzione dell'identità nazionale fino ad arrivare al museo contemporaneo come prodotto per un consumo di massa, finalizzato a un turismo globale.

³ Sul tema ampio della funzione sociale dei musei si rimanda al volume *Il museo necessario* (Bodo&Cimoli, 2023).

⁴ <https://www.museiwelcomefirenze.it/2024/05/07/722/>

⁵ Il progetto PRIN PACE - Patrimonio Culturale e Comunità educanti. Formare competenze e professionalità per un nuovo benessere urbano, Progetto PRIN 2022 (Progetti di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale - MUR - finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, codice: 2022W3NC33 CUP: J53D23011660008) è coordinato dalla Prof.ssa Francesca Marone dell'Università degli Studi Federico II di Napoli, in partenariato con la Prof.ssa Maria Rita Mancaniello dell'Università degli studi Siena e con la Prof.ssa Marisa Musaio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Per quanto riguarda il gruppo di ricerca dell'Università degli studi di Siena è stata appositamente costituita una Unità di ricerca all'interno del Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive (DISPOC) a cui partecipa l'autrice del presente contributo.

⁶ La Sala delle Dinastie e le Sale del Cinquecento veneziano. Un tour virtuale: le nuove sale degli Uffizi a 360°. Realizzato e prodotto dalle Gallerie degli Uffizi con la collaborazione di Opera Laboratori Fiorentini, di Audio Guide Gestione Multiservizi e di Reiview, <https://www.uffizi.it/mostre-virtuali/uffizi-virtual-tour> - settembre/ottobre 2025.

- b) Storia della Galleria degli Uffizi. A partire dalla funzione originaria di uffici progettati da Giorgio Vasari per centralizzare le funzioni amministrative del nascente Granducato di Toscana, la Galleria venne progressivamente arricchita dalle raccolte artistiche della famiglia Medici, che vi custodiva opere antiche, dipinti, sculture e preziosi oggetti d'arte. In seguito all'estinzione della dinastia, grazie alla donazione di Anna Maria Luisa de' Medici del 1737, le collezioni furono vincolate alla città di Firenze, impedendone così la dispersione. Aperto al pubblico nel 1769, il museo rappresenta uno dei primi esempi europei di istituzione culturale di stampo illuminista, voluta come spazio di fruizione collettiva dell'arte, educazione e memoria storica.
- c) Visita alla Sala delle Dinastie e alle Sala del Cinquecento veneziano del Museo degli Uffizi (<https://www.uffizi.it/mostre-virtuali/uffizi-virtual-tour>) attraverso visori per la realtà immersiva o attraverso l'applicazione web⁷.
- d) Curators for tomorrow, un gioco di carte basato sull'osservazione e discussione collettiva a partire da un mazzo di carte contenente 54 immagini di opere provenienti da contesto storici e culturali diversi (dall'arte medievale europea, ai bronzi del Benin, dall'arte giapponese al surrealismo etc...). Ai partecipanti divisi in piccoli gruppi è stato chiesto di attribuire le opere ad alcune categorie come arte come sacro, simbolo, emozione, potere, illusione, realtà. Attraverso il laboratorio i partecipanti hanno discusso a partire dalla propria esperienza il significato delle opere, negoziando fra loro e nel gruppo più ampio categorie e valori simbolici.

I laboratori⁸ sono stati svolti all'interno delle due carceri, coinvolgendo oltre alle persone detenute, insegnanti, educatori, volontari e funzionari giuridici-pedagogici. Alle attività hanno partecipato complessivamente 82 persone, di cui 26 persone detenute presso il carcere La Dogaia e 56 persone detenute presso il carcere di Sollicciano fra cui 36 uomini e 20 donne. I gruppi presentavano significative differenze e di conseguenza hanno richiesto una progettazione specifica: a Dogaia infatti erano presenti persone con condanne definitive, spesso con condanne lunghe, prevalentemente italofofoni che frequentavano regolarmente la sezione penitenziaria dell'IIS Dagomari per il conseguimento del diploma di istruzione superiore, mentre a Sollicciano sia nella sezione maschile che in quella femminile il laboratorio ha coinvolto un gruppo meno omogeneo composto anche da persone non italofone con un livello linguistico pari a A2/B1, persone in attesa di giudizio o condannate a pene più brevi, che frequentavano la sezione penitenziaria del CPIA Firenze 1. La differenza nel background scolastico e nelle posizioni giuridiche, in particolare per coloro in attesa di giudizio o di un imminente scarcerazione, ha avuto come conseguenza un naturale *turn over* degli studenti, con una minore assiduità negli incontri proposti e una maggiore instabilità emotiva che ha reso a volta molto complicata la gestione dell'attività.

Si segnala inoltre che i due Istituti Penitenziari presentano per loro stessa natura un regolamento interno diverso riguardo all'autorizzazione dei materiali provenienti dall'esterno: alla Dogaia non è concessa l'autorizzazione all'ingresso con i visori, né ad altri dispositivi per la connessione web, di conseguenza si è cercato di ovviare utilizzando una connessione internet interna temporanea e accedendo direttamente al sito degli Uffizi, a Sollicciano è stato invece concesso l'accesso ai visori e a un router esterno, e quindi è stato possibile utilizzare 12 dispositivi per la realtà immersiva.

La realtà virtuale come risorsa pedagogica in ambito carcerario

Il progetto ha avuto come obiettivo principale la sperimentazione dell'utilizzo di strumenti di realtà virtuale come mezzi di accesso al patrimonio culturale, in una prospettiva insieme educativa, pedagogica e sociale. In un contesto come quello penitenziario, caratterizzato da una condizione strutturale di privazione della libertà e spesso anche dei diritti culturali, la realtà virtuale può costituire

⁷ La Sala delle Dinastie e le Sale del Cinquecento veneziano. Un tour virtuale: le nuove sale degli Uffizi a 360°. Realizzato e prodotto dalle Gallerie degli Uffizi con la collaborazione di Opera Laboratori Fiorentini, di Audio Guide Gestione Multiservizi e di Reiview, <https://www.uffizi.it/mostre-virtuali/uffizi-virtual-tour> - settembre/ottobre 2025.

⁸ I laboratori sono stati condotti da Maura Chiavacci, storica dell'arte e educatrice museale, Chiara Damiani e Sabina Leoncini come ricercatrici dell'Università di Siena.

una risorsa capace di restituire esperienze di conoscenza, esplorazione e fruizione che altrimenti risulterebbero precluse.

Attraverso l'impiego di visori VR, i partecipanti hanno potuto sperimentare la visione prolungata delle opere, la libertà di movimento all'interno di uno spazio virtuale e la possibilità di scegliere autonomamente il proprio percorso di visita. Tale modalità favorisce non solo la conoscenza diretta del patrimonio, ma anche l'attivazione di processi cognitivi e affettivi complessi: l'attenzione prolungata, la curiosità estetica, la memoria visiva, la costruzione personale di significati, la riflessione metacognitiva sull'esperienza estetica. Molti partecipanti hanno mostrato un coinvolgimento emotivo profondo, soffermandosi sui dettagli pittorici, riconoscendo elementi già noti da contesti scolastici o mediatici, e costruendo nessi tra opere e vissuti personali.

L'utilizzo dei visori o, in alternativa, l'accesso ai contenuti digitali attraverso il sito web delle Gallerie degli Uffizi, ha rappresentato per numerose persone detenute il primo contatto diretto con un museo. Questa esperienza ha contribuito a ridurre quella distanza simbolica che spesso separa le persone ristrette dai luoghi della cultura, offrendo loro una percezione di appartenenza e di partecipazione alla vita culturale collettiva.

Dal punto di vista pedagogico, la realtà virtuale si configura come uno strumento di apprendimento situato, in grado di stimolare forme di conoscenza esperienziale e di apprendimento significativo. Inoltre, in un ambiente come il carcere, l'educazione attraverso l'immersione virtuale può agire da strumento emancipativo (Freire, 1970; Mezirow, 2016), poiché favorisce la rielaborazione del sé attraverso il contatto con il patrimonio simbolico e artistico della collettività.

Alcuni studi recenti (Cornet & Van Gelder, 2020; Farley, 2018) confermano inoltre che per le persone detenute, la realtà virtuale rappresenta uno strumento capace di compensare la scarsità di risorse materiali e formative tipica degli ambienti penitenziari, dove spesso mancano laboratori, attrezzature tecniche e strumenti adeguati. Attraverso ambienti digitali tridimensionali, è possibile riprodurre contesti di apprendimento realistici permettendo alle persone detenute di sperimentare competenze e conoscenze in un ambiente sicuro e controllato.

ViRTI (Virtual Reality for Training Inmates)⁹ un progetto europeo, realizzato nell'ambito del programma ERASMUS+ ha mostrato che l'uso di tecnologie proprie della Realtà Estesa può migliorare il benessere psicologico, ampliare l'accesso ai diritti culturali e favorire percorsi di reintegrazione sociale.

L'introduzione di elementi interattivi e di gamification nei contenuti didattici contribuisce infatti a rafforzare la motivazione e la partecipazione: la dimensione ludica, unita all'esperienza immersiva, stimola curiosità, coinvolgimento e senso di autoefficacia, riducendo significativamente i tassi di abbandono e di isolamento. In tal modo, la realtà virtuale non solo amplia l'accesso all'educazione, ma favorisce anche un apprendimento attivo e personalizzato, orientato al recupero di competenze e all'autonomia individuale, elementi fondamentali nei futuri processi di reinserimento sociale e lavorativo post-detenzione.

Tuttavia, è necessario evidenziare anche i limiti e le criticità di tali esperienze. In primo luogo, la dimensione tecnologica può introdurre nuove forme di esclusione, legate al *digital divide*, alla scarsa alfabetizzazione tecnologica, alla rapida obsolescenza dei dispositivi e in generale alla mancanza di infrastrutture adeguate nei contesti carcerari che rischia di rendere l'attività frustrante e faticosa. Inoltre, la mediazione tecnologica, per quanto efficace, non può sostituire la complessità dell'esperienza estetica diretta: il contatto fisico con lo spazio museale, la percezione della scala reale delle opere, le dinamiche sociali e affettive che caratterizzano la visita in presenza. Un ulteriore rischio è quello di ridurre la fruizione culturale a un'esperienza individuale e passiva, se non accompagnata da un percorso educativo guidato, riflessivo e collettivo.

In questa prospettiva, la realtà virtuale va intesa dunque non come semplice strumento di compensazione, ma come ambiente pedagogico specifico che può aprire nuovi spazi di apprendimento

⁹ Il progetto ha pubblicato nel 2021 il rapporto *The potential of virtual reality for education and training in prisons* che analizza il potenziale della realtà virtuale (VR) come strumento per la formazione e la riabilitazione delle persone detenute. Il progetto ha coinvolto istituzioni di Francia, Spagna, Grecia e Portogallo con l'obiettivo di introdurre ambienti di apprendimento immersivi che compensino la scarsità di risorse educative e tecniche negli istituti penitenziari, <https://virtual.reality.for.inmates.training>.

e di cittadinanza culturale. La sua efficacia dipende dalla capacità di essere integrata in una progettazione educativa consapevole, in grado di valorizzare la partecipazione attiva, il dialogo e la dimensione relazionale dell'esperienza culturale, restituendo alla persona detenuta la possibilità di esercitare pienamente il diritto alla conoscenza, alla città e in ultima analisi alla comunità. La realtà virtuale, dunque, se integrata in un approccio educativo consapevole e partecipativo, può diventare una risorsa pedagogica innovativa per promuovere pensiero critico, processi trasformativi e diritti culturali all'interno dei sistemi penitenziari.

Analisi dell'impatto e restituzione dei commenti delle persone detenute e degli/delle insegnanti

A conclusione delle attività è stato chiesto di rispondere in forma scritta e/o orale ad alcune domande, con l'obiettivo di raccogliere i feedback. È stato scelto di non chiedere di compilare un questionario, ma di fornire domande aperte per poter esprimere in maniera più libera la propria riflessione:

- 1) Cosa pensi del laboratorio di oggi?
- 2) C'è qualcosa che ti ha incuriosito, interessato, fatto venire voglia di saperne di più?
- 3) L'esperienza con i visori e il virtual tours cosa ha aggiunto rispetto a quello di cui abbiamo parlato nell'introduzione?
- 4) Se tu dovessi progettare un virtual tour come lo vorresti?

Le attività hanno raccolto un diffuso consenso con la totalità dei partecipanti che ha dichiarato di grande interesse sia la parte più storico-artistica sia la visita virtuale. Per molti di loro è stata un'esperienza di scoperta inedita e originale.

Per circa $\frac{1}{3}$ dei partecipanti l'attività seppur in modalità virtuale ha rappresentato la prima esperienza di relazione con il patrimonio culturale e in genere con la possibilità di lettura e interpretazione dell'opera. Più di un detenuto ha dichiarato: "È stata una bella esperienza per me, perché è stata la prima volta che ho visitato un museo. Vorrei conoscere altri musei e opere d'arte". Mostrando quanto la conoscenza del patrimonio e in generale l'esperienza culturale possa rivelarsi un dispositivo per rafforzare motivazione e autostima, innescando processi di trasformazione e di apprendimento. Dall'altra molti hanno sottolineato l'importanza della mediazione come pratica che facilita la lettura aprendo uno spazio di dialogo, riflessione e acquisizione di nuovi significati.

Mi è piaciuto muovermi all'interno delle sale come se fossi l'unico visitatore – ha dichiarato un giovane detenuto di Sollicciano – poi però mi ha fatto sentire anche un pò solo, penso che avrei voluto continuare la visita in gruppo con Maura, che ci fa capire delle cose che da solo non sono capace di capire.

L'opera d'arte e lo spazio museale costituiscono così uno spazio sicuro, una dimensione neutrale dove poter agire e sviluppare riflessioni che prescindono dal giudizio, dalla pena, dall'identità di ciascuno¹⁰. "È stata un'esperienza che mi ha sorpreso, sembrava di essere dentro il museo. Non pensavo che ci fossero tante cose da dire su un quadro e che l'arte fosse così coinvolgente e

¹⁰ Citiamo fra gli altri un piccolo episodio su cui abbiamo in seguito riflettuto. La dott.ssa Chiavacci ha illustrato il dipinto Pallade e il centauro di Sandro Botticelli esposto nelle Gallerie degli Uffizi, mostrando come fra le varie interpretazioni dell'opera ci sia quella che associa la dea Minerva, la dea della sapienza, al casato Medici, allusione ripresa anche dalla decorazione dell'abito con l'anello di diamante, simbolo adottata da diversi componenti della famiglia. Nel gesto della giovane donna che tiene per i capelli un centauro, la creatura mitologica che simboleggia gli istinti ferini dell'umanità nell'unione di uomo e bestia, si legge un insegnamento morale: l'allegoria della virtù che frena il temperamento sanguigno e passionale. Questa interpretazione ha favorito uno scambio di commenti fra le persone detenute sul tema della capacità di auto-controllo e sull'autodeterminazione, come azioni positive da praticare e sviluppare. È stata successivamente proposta anche un'altra lettura in chiave più politica del dipinto, che potrebbe invece ricordare l'azione diplomatica svolta da Lorenzo il Magnifico che stava in quel periodo negoziando una pace separata con il Regno di Napoli per evitare che aderisse all'alleanza promossa dal Papa Sisto IV in funzione antiflorentina; a questo tipo di analisi, un detenuto con molto acume ha reagito dichiarando che "è chiaro, stanno cercando di intimidirli, facendo arrivare il messaggio che Firenze e i Medici tengono per i capelli gli avversari". Questo tipo di riflessioni viene così attivata dal paragone con l'opera, riconoscendo nei possibili significati elementi che appartengono alla propria esperienza vissuta o acquisita tramite storie di altri e al contempo possono attivare processi di autoconsapevolezza, sollecitando il gruppo intero alla presa di coscienza e al cambiamento.

affascinante”, in molti hanno riportato la sorpresa di scoprire quanto, oltre l’idea di cosa sia corretto rispetto a un sapere disciplinare, l’opera sia un campo aperto, un laboratorio dove esercitare la pratica dell’interpretazione e della negoziazione dei significati come elemento fondamentale dell’esperienza culturale e in ultimo della cittadinanza.

D’altro canto, all’interno della comunità carceraria gli stessi docenti e educatori sottolineano l’importanza di questo genere di iniziative.

Il laboratorio ha offerto ai partecipanti l’opportunità di esplorare, seppur a distanza, un importante patrimonio culturale italiano, contribuendo così a promuovere la formazione ed il benessere all’interno della realtà carceraria. L’attività ha permesso non solo di approfondire il contesto storico, artistico e culturale delle opere esposte, ma anche di sollecitare la partecipazione attiva attraverso momenti di dialogo e confronto. Gli studenti ristretti hanno manifestato un significativo apprezzamento per questa esperienza, che ha rappresentato per loro un’occasione di evasione intellettuale e di riscoperta del valore della cultura. L’attività ha sollecitato riflessioni profonde ed ha accresciuto la motivazione verso il percorso educativo già intrapreso all’interno dell’istituto penitenziario. Questa iniziativa ha confermato, ancora una volta, come l’educazione e la cultura esercitino un ruolo fondamentale nel processo di reinserimento sociale, offrendo strumenti concreti per costruire nuove prospettive di vita e favorire il recupero di una piena dignità personale¹¹.

L’analisi dei commenti restituiti dalle persone detenute e dal personale docente ed educativo rivela la portata pedagogica dell’esperienza proposta, mettendo in luce come la fruizione culturale, anche in modalità virtuale, possa costituire un dispositivo formativo ad alto potenziale trasformativo all’interno del contesto carcerario. La scelta metodologica di ricorrere a domande aperte anziché a strumenti strutturati ha consentito un’emergenza autentica del vissuto dei partecipanti. Tale modalità risponde a una logica educativa centrata sul soggetto e sulle sue risorse interpretative (Demetrio, 1995), valorizzando forme di riflessione spontanea che permettono di cogliere sfumature altrimenti non rilevabili con questionari tradizionali. La parola, restituita nella sua dimensione generativa, diventa così veicolo di consapevolezza e strumento di auto-narrazione. Un secondo elemento di rilievo riguarda la novità dell’esperienza culturale per una parte consistente dei partecipanti che, per la prima volta, sono entrati in contatto, seppur mediato, con un museo o con un’opera d’arte. Questo dato conferma una condizione diffusa nelle biografie delle persone reclusi che sono caratterizzate da una storia di privazione culturale e di scarso accesso alle agenzie formative primarie e secondarie. L’esperienza museale virtuale si configura così come occasione di compensazione simbolica e di ampliamento degli orizzonti, in linea con la funzione emancipativa riconosciuta al patrimonio culturale dall’UNESCO (2015).

Significativo è inoltre l’apprezzamento manifestato da insegnanti e educatori/trici, che riconoscono in questa proposta non solo un’attività culturale, ma un vero intervento di benessere educativo¹². La loro testimonianza conferma che le esperienze culturali strutturate possono contribuire a riattivare la motivazione, promuovere autostima e alimentare percorsi di reintegrazione sociale, in continuità con una visione pedagogica che vede nell’educazione un processo di riconoscimento e di restituzione di dignità. La sfida che rimane aperta riguarda la possibilità di immaginare dispositivi immersivi che, pur operando entro i limiti normativi del carcere, sappiano non rinunciare alla dimensione comunitaria dell’esperienza culturale, condizione imprescindibile per un autentico processo educativo.

Alcune riflessioni conclusive

Perché il tema dell’educazione degli adulti ristretti non rimanga delegata a un sistema scolastico spesso colpevolmente privato di risorse umane e economiche, è necessaria una presa di coscienza

¹¹ Intervista alla prof.ssa Sonia Cortese, docente di italiano dell’IIS “Dagomari” presso la Casa Circondariale di Prato.

¹² Si coglie l’occasione per ringraziare le persone detenute, i Direttori, i funzionari giuridici-pedagogici, gli insegnanti, gli agenti di Polizia Penitenziaria, gli educatori e i volontari, senza il loro impegno quotidiano, la loro professionalità e la loro umanità gli interventi proposti da soggetti esterni al Carcere, rischiano di rimanere esercizi velleitari e autoreferenziali. Si ringrazia inoltre la Gallerie degli Uffizi per l’opportunità di poter utilizzare per scopi educativi il tour virtuale alle Sala delle Dinastie e alle Sale del Cinquecento Veneziano.

politica e collettiva, che permetta il riconoscimento del carcere e delle persone che lo abitano, a tutti gli effetti, come parte integrante dell'ecosistema città, parte viva e attiva della comunità. È necessario favorire relazioni osmotiche in chiave interdisciplinare fra Università, istituzioni carcerarie, scuole, istituzioni museali, enti del terzo settore e in questo senso l'educazione e la mediazione al patrimonio (o forse meglio ancora, attraverso il patrimonio) con strumenti più tradizionali o attraverso tecnologie immersive, può alimentare un desiderio di apprendimento e di trasformazione che non può essere ignorato¹³. Abbiamo tutte e tutti bisogno di un'educazione di qualità, capace di generare trasformazione sia sul piano individuale sia su quello comunitario. Processi di cambiamento che si costruiscono attraverso il lavoro di condivisione e collaborazione tra docenti, educatori e educatrici in carcere, agenti di polizia penitenziaria, insegnanti, educatrici museali e volontari/e. Solo così è possibile immaginare insieme “un'educazione alla cittadinanza globale in sintonia con questa coscienza planetaria” (Unesco 2023, p.115).

Bibliografia

- Associazione Antigone. (2025). *L'emergenza è adesso, Rapporto di metà anno*. <https://www.antigone.it/upload2/uploads/docs/Emergenzaadesso2025.pdf>
- Bodo & Cimoli. (2023). *Il museo necessario. Mappe per tempi complessi*. Nomos: Busto Arsizio (Va).
- Cornet, L. J. M., & Van Gelder, J. L. (2020). Virtual reality: A use case for criminal justice practice. *Psychology, Crime & Law*, 26(7), 631–647. <https://doi.org/10.1080/1068316X.2019.1708357>
- Falchetti, E. (2020). Immaginare un futuro migliore. Il patrimonio culturale per il recupero e il reinserimento sociale di giovani soggetti a misure penali. *Museologia Scientifica – Nuova Serie*, 14, 139-151.
- Freire, P. (1972). *Pedagogia degli oppressi*. Edizioni Gruppo Abele: Torino.
- Guioli, S. (2017). Il museo in carcere: obiettivi e risultati di dieci anni di percorso. *Museologia Scientifica*, n. 16/2017, 114-117.
- hooks, b. (2022). *Insegnare comunità. Una pedagogia della speranza*. Meltemi.
- ICOM Italia (2014). *Musei e patrimonio culturale per la società. Linee guida e standard museali italiani*. ICOM Italia: Milano.
- Lefebvre, H. (2014). *Il diritto alla città*. Ombre Corte: Verona.
- Mezirow J. (2016). *La teoria dell'apprendimento trasformativo. Imparare a pensare come un adulto*. Raffaello Cortina Editore: Milano.
- Pires, A. R., Fernandes, Â., Estalella, G., Zisiadou, M., Carrolaggi, P., Loja, S., & Leitão, T. (2021). *The Potential of Virtual Reality for Education and Training in Prisons* [Technical Report]. Erasmus+ Programme. <https://doi.org/10.13140/RG.2.2.29588.63366>

¹³ “L’ aspetto più esaltante dell'insegnamento che si svolge al di fuori delle strutture educative convenzionali e delle aule universitarie” – scrive hooks (hooks, 2022) – “è la condivisione della teoria scritta in ambito accademico con un pubblico non accademico e, soprattutto, rendersi conto del profondo desiderio che le persone hanno di apprendere nuovi modi di conoscere, e di utilizzare questa conoscenza in modi significativi per arricchire la propria vita quotidiana” (p. 25).